

Discussione delle mozioni Bosi ed altri n. [1-00488](#), Di Biagio ed altri n. [1-00451](#) e Villecco Calipari ed altri n. [1-00541](#), concernenti iniziative in materia di concessione di alloggi di servizio del Ministero della difesa (ore 16,45).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate. È iscritto a parlare l'onorevole Bosi, che illustrerà anche la sua mozione n. [1-00488](#) (*Nuova formulazione*). Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, la questione oggetto di questa mozione, che mi vede come primo firmatario, e, poi, ripresa anche dai colleghi di altri gruppi, come è stato testè annunciato, solleva un argomento di sicuro interesse e altrettanta sicura complessità.

Voglio dire questo in modo particolare rivolgendomi al sottosegretario alla difesa. Sappiamo che il patrimonio immobiliare abitativo della difesa ammonta a circa 18 mila alloggi, che sono sicuramente insufficienti rispetto alle esigenze complessive degli appartenenti alle Forze armate. È anche vero che c'è una quantità di alloggi sfitti, che si calcola intorno ai 4 mila - poi mi correggeranno se dico male - e ci sono circa 5 mila alloggi che sono occupati dai cosiddetti *sine titolo*, vale a dire da personale che ha mantenuto l'alloggio a suo tempo assegnato come alloggio di servizio o all'incarico, ma che poi lo ha mantenuto per vari motivi. C'è anche una gestione, senza far carico a nessuno, un po' «lasciva» che negli anni e nei decenni si è verificata.

Adesso il Governo, attraverso il decreto-legge n. 78 dell'agosto scorso e con un Pag. 28nuovo decreto-legge e con altri ancora ha voluto regolamentare e disciplinare questa materia realizzando improvvisamente una situazione che rischia per davvero di creare una serie di vittime incolpevoli. Comprendo l'esigenza del Ministero, soprattutto in epoca di vacche magre, di dover introitare maggiori risorse, di dover anche provvedere all'alienazione di un certo numero di immobili per costruirne altri in zone magari dove si sono ricollocate le nostre Forze armate per le nuove esigenze strategiche. È altrettanto vero però che per gli alloggi che non vengano utilizzati, di cui non si prevede l'utilizzazione per esigenze di servizio oppure per gli stessi alloggi sfitti si debba ricercare un diverso approccio, cioè un approccio più ragionevole. Ho visto, nelle varie mozioni presentate dagli altri gruppi che questa problematica è abbastanza comune come preoccupazione di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione. In modo particolare, vorrei evidenziare che questo provvedimento del Governo deve, o dovrebbe, avere una natura pluriennale: non può dalla mattina alla sera irrompere in situazioni che rischiano di gettare nel caos e nella disperazione e che talvolta sicuramente possono apparire non eque, non giuste, non sufficientemente suffragate. Quindi, la prima richiesta che noi facciamo è che vi sia un'applicazione pluriennale, sostanzialmente una gradualità di applicazione.

C'è poi la questione del personale che occupa questi immobili abitativi e che è a basso reddito, oppure si tratta di coniugi superstiti o famiglie che hanno figli con un handicap. Credo che in questi casi si possa tranquillamente ricorrere a quel limite di reddito che ogni anno viene fissato dal Ministero della difesa per la determinazione dei canoni di alloggio negli alloggi occupati *sine titolo*. Non credo che vi sia da inventare un nuovo limite di reddito per parlare di basso reddito.

Su questo mi differenzio un po' dalla mozione del Popolo della Libertà, dove si tira fuori questo limite di 19.100 euro, che francamente non si sa da dove arrivi e da dove venga. Io credo che debba

essere mantenuto lo stesso limite di reddito lordo che veniva applicato nella disciplina della fissazione del canone a nucleo familiare nelle situazioni precedenti, che ogni anno, fino anche al 2010, è stato definito sulla base dei redditi del 2008. Su questo vi è, come ho visto, una distanza abbastanza considerevole.

L'altra questione che voglio richiamare all'attenzione del Governo è quella dell'efficacia dell'atto di eventuale notifica del nuovo canone o, addirittura, di notifica del recupero dell'immobile con provvedimento coattivo. A quel punto il recupero coatto non può essere fatto così, improvvisamente: bisogna concedere un certo tempo, laddove se ne riscontri la necessità in modo rigoroso, perché vi sono esigenze impellenti di militari in servizio. Innanzitutto ci vorrebbe, come in passato è stato chiesto peraltro dallo stesso Popolo della Libertà nella scorsa legislatura, un qualche controllo anche da parte della Commissione difesa, ma poi si dovrebbe dare il tempo necessario alle persone di programmare, organizzarsi, cercare diverse soluzioni.

Anche sulla questione della notifica del nuovo canone, io credo che il canone nuovo che viene applicato - perché in questo decreto si prevede anche l'aggiornamento del canone sulla base del prezzo di mercato o di quello fissato dall'Agenzia del demanio - non possa essere applicato per così dire sul passato, ma debba essere applicato così: nel momento in cui si definisce questo canone, si notifica e si avvisa che il canone è modificato, è cambiato.

Infine, la questione degli ultrasessantacinquenni: molti di questi inquilini del Ministero della difesa, già appartenenti alle Forze armate o al personale della Difesa, sono ultrasessantacinquenni o addirittura gli immobili sono occupati da coniugi superstiti. Noi vogliamo che in questi casi sia consentita l'acquisizione dell'usufrutto a certe condizioni: mi riferisco alle persone anziane, che salvo traumi enormi non possono trasferirsi altrove. D'altro canto, diciamo che signor sottosegretario, qui vi è anche una responsabilità Pag. 29 del Ministero della difesa, che io non ascrivo al sottosegretario Crosetto o al Ministro La Russa, ma se si è consentito che una famiglia di ultrasessantacinquenni o coniugi superstiti sia rimasta lì senza titolo per magari vent'anni, non ci si può svegliare una mattina e dire: «Vattene!». Vuol dire che per vent'anni quell'alloggio non serviva e non vi è una dimostrazione che oggi improvvisamente serve. In quel caso l'acquisizione dell'usufrutto è molto importante, perché consente, mantenendo la proprietà in capo al Ministero della difesa, con una cifra che si calcola probabilmente essere il 20 per cento del reddito del conduttore, di rimanere vita natural durante - l'usufrutto è legato alla vita naturale della persona - con un deposito fideiussorio che può essere intorno sempre a valori definiti con un certo criterio, visto che su questo anche la mozione del gruppo di maggioranza acconsente.

Quindi, credo che questo sia un altro punto positivo che può essere introdotto per evitare situazioni di trauma, che poi è ciò che ci preoccupa e che a noi interessa. Anche perché - facciamo attenzione, ribadisco la questione del reddito - si tratta di personale che, magari, è in quiescenza con 1.800 euro al mese di pensione: gli si fa pagare il prezzo di mercato e praticamente quasi l'intera pensione dalla mattina alla sera. Ecco perché invociamo prudenza, gradualità e, soprattutto, attenzione alla definizione dei limiti di reddito.

Vorrei inoltre - e concludo - dire al sottosegretario, al rappresentante del Governo, che ritengo che su queste cose non ci si debba o non ci si dovrebbe dividere tra destra, sinistra, centro, eccetera. Io credo che su queste cose dovremmo trovare un punto di intesa. Del resto, parliamo di una platea di persone così ampia, nella quale, in fondo, vivono un po' tutti. Io ho avuto l'onore di essere sottosegretario alla difesa nei panni del collega Crosetto e mi ricordo che sono stato anche molto severo e molto duro quando si trattava di recuperare degli alloggi che veramente servivano al personale di servizio. Ma non mi sembra che, laddove questa circostanza non risieda, si debba intervenire giusto per far cassetta in una realtà delicata. E poi attenzione: oltretutto non vengono fatte manutenzioni, questi alloggi vengono lasciati nel degrado, seppur il Ministero della difesa prelevi cifre ingenti ogni anno per canoni di locazione. Dove sono andate a finire? Perché non sono state utilizzate? Dove e come sono state altrimenti utilizzate, mentre dovevano essere riservate al patrimonio abitativo, tanto per il suo incremento quanto per la sua conservazione, manutenzione e tenuta in efficienza?

Questo è un capitolo molto difficile e delicato che riguarda il Ministero della difesa, in ordine al quale non vogliamo assolutamente - tanto meno io - introdurre elementi di strumentalizzazione né di critiche facili. Si tratta di trovare un equilibrio giusto.

Sono disponibile ad apportare a questa mozione anche qualche cambiamento, purché derivi da una volontà acclarata di addivenire a giusti equilibri e ad una situazione che sia, quanto meno, responsabile anche delle carenze gestionali che, nel corso degli anni e dei decenni, si sono accumulate. Infatti, se questo patrimonio non fosse stato sottostimato e malgestito, probabilmente oggi non saremmo a questa difficile e quasi drammatica situazione.

Mi riservo di intervenire successivamente e auspico che il Governo e i gruppi parlamentari sottoscrittori delle diverse mozioni si rendano disponibili a trovare un giusto e più corretto equilibrio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Biagio, che illustrerà anche la sua mozione n. [1-00451](#) (*Nuova formulazione*). Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, gentilissimo sottosegretario, onorevoli colleghi, quest'oggi ci troviamo a discutere su una questione complessa e allo stesso tempo delicata, che coinvolge migliaia di famiglie italiane, famiglie di personale dell'amministrazione della difesa in quiescenza, attualmente locate presso circa 5 mila alloggi, per i quali corrispondono un canone definito dall'amministrazione. Pag. 30

A tale riguardo, si ricorda che attualmente l'amministrazione raccoglie circa 35 milioni di euro annui dalle sopraindicate concessioni. Risorse, queste, non trascurabili perché rappresentano una voce indifferibile fra le entrate del Ministero della difesa. Non si tratta di difendere o di tutelare le prerogative di una categoria di cittadini italiani, ma semplicemente di pretendere dall'amministrazione quella coerenza amministrativa, procedurale e normativa, unita alla salvaguardia delle esigenze di economicità, efficacia, efficienza e pubblica trasparenza che dovrebbe avere in ottemperanza al dettato costituzionale.

In sintesi, ricordiamo che sono state emanate disposizioni legislative, che potremmo definire vessatorie, nei confronti di pensionati e vedove, e che prevedono l'aumento dei canoni di concessione; aumenti sulla base dei prezzi di libero mercato, a partire dal 1° gennaio 2011, come stabilisce la legge n. 122 del 2010. Con questo, si vorrebbero costringere centinaia di famiglie di ultrasessantenni ad abbandonare gli alloggi in quanto incapaci di far fronte a canoni insostenibili. Andiamo per ordine: nel 2003 in occasione dell'entrata in vigore della legge n. 326, si disponeva la vendita con il sistema della cartolarizzazione degli alloggi occupati dal personale cosiddetto *sine titolo*. A fronte di questa vendita, il Ministero della difesa avrebbe ricevuto la somma di 20 milioni di euro annui per affittare un ugual numero di alloggi di quelli alienati. Nella fattispecie, la citata disposizione riconosceva la previsione di alienabilità anche per eventuali alloggi che, pur se non ubicati nelle infrastrutture militari, non erano da considerarsi operativamente posti al loro diretto e funzionale servizio. Spettava al Ministro della difesa stabilire con proprio decreto quali fossero da considerarsi alloggi ubicati ma non utili, così come gli competerebbe stabilire l'insieme degli alloggi siti fuori dalle infrastrutture che annualmente la Difesa intende alienare. Considerando che l'individuazione degli alloggi alienabili tardava ad arrivare, l'attuale Ministro della difesa, all'epoca capogruppo di Alleanza Nazionale, presentò come primo firmatario un atto di sindacato ispettivo, discusso nel dicembre 2005, in cui impegnava il Governo a procedere, senza ulteriori indugi, al trasferimento degli alloggi individuati, senza discrezionalità alcuna, ai sensi della legge n. 326 del 2003, al patrimonio dello Stato. Forse il Ministro si è dimenticato di questa evidenza. Ricordiamo che attualmente sono ancora pendenti diversi ricorsi presentati dagli utenti verso l'amministrazione della Difesa proprio per la mancata vendita. Infatti, molti dei conduttori cosiddetti *sine titolo*, peraltro sottoposti al pagamento di un fitto definitivo di indennità di occupazione, pari al 150 per cento dell'equo canone, in varie date presentavano e rimandavano domande intese a giungere all'acquisto delle unità immobiliari di interesse. Considerata la legge n. 326 del 2003 che prevedeva

per loro un diritto di prelazione al momento della vendita, malgrado le molteplici istanze, il Ministero della difesa non ha fornito alcun riscontro. Anzi, astenendosi dal continuare nei tentativi di rilascio forzoso che in qualche caso hanno avuto successo per sopraggiunta stanchezza dei conduttori, quasi tutti soldati in pensione, cittadini che dopo avere, con onore, servito l'istituzione militare, giunti alla pensione, convivono con lo spettro di un futuro incerto e umiliante, considerando l'inversione di tendenza dell'amministrazione e dell'attuale referente del dicastero, viene da chiedersi cosa sia realmente cambiato. Dopo quattro anni di mancata ottemperanza alle disposizioni della legge n. 326 del 2003, con la legge finanziaria per il 2008, la legge n. 326 fu abrogata, e venne stabilito che il Ministero della difesa dovesse predisporre, con criteri di semplificazione, razionalità e contenimento della spesa, un programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio. Ricordiamo che le stesse disposizioni della legge finanziaria sono confluite, a partire dall'ottobre 2010, nel decreto-legislativo n. 66 del 2010, nuovo codice dell'ordinamento militare. Le citate disposizioni prevedevano la possibilità Pag. 31 di vendita di una aliquota di alloggi non più utile per soddisfare le esigenze del Ministero della difesa.

Per quanto riguarda i conduttori *sine titulo* di alloggi che non saranno alienati, confermava l'obbligo di rilascio immediato, prevedendo per gli occupanti un canone sulla base di prezzi di libero mercato.

Appare opportuno ricordare che, in sede di riunione interforze, i vertici della Difesa hanno stabilito che, sulla delicata questione dei 3 mila alloggi da alienare, come possibile *escamotage* sarebbe stato possibile indicare le aree dove sarebbero stati venduti gli alloggi già individuati, fornendo il dato complessivo, senza specificare le singole unità abitative. Tutto questo dovrebbe essere sufficiente per poter avviare l'iter approvativo del regolamento: un orientamento discutibile ed incoerente da parte delle amministrazioni.

Il citato decreto, registrato dopo rilievi da parte della Corte dei conti in data 18 maggio 2010, ha previsto l'aumento dei canoni di concessione sia per il personale in servizio, sia per quello *sine titulo*, senza la specifica di una data di decorrenza per entrambi gli aumenti. In questa prospettiva va ad aggiungersi la *ratio* dell'articolo 6, comma 21-*quater*, della legge n. 122 del 2010 che prevedeva solo per il personale *sine titulo* l'aumento dei canoni a decorrere dal 1° gennaio 2011.

La conseguenza inevitabile è che migliaia di famiglie, oltre all'aumento del canone, dovrebbero sostenere anche il pagamento degli arretrati, facendo così venir meno la possibilità di scelta dell'utente se accettare o meno il nuovo canone.

Sembrirebbe, in effetti, che l'amministrazione intenda procedere alla risoluzione dei contratti di locazione con gli attuali intenti attraverso dinamiche che appaiono del tutto assimilabili ad uno sgombrato forzato in forma surrettizia, minacciando di ricorrere all'applicazione unilaterale di canoni di mercato economicamente insopportabili da parte degli utenti, non fornendo indicazioni in merito ai criteri di calcolo di questi, né tanto meno riferimenti legislativi sottesi.

Tale rideterminazione del suddetto canone introduce, inoltre, inaccettabili criteri sperequativi tra i conduttori che abitano sul territorio nazionale. Basta tener presente la drammatica differenza che sussiste tra i prezzi locativi di libero mercato nel nostro Paese. Per esempio, rimanendo nel Lazio, verrebbe da dire che Roma non è Frosinone sotto questo punto di vista.

Inoltre, il decreto ministeriale che dovrebbe introdurre questi nuovi canoni, peraltro non ancora emanato, reca ulteriori aggravamenti al canone di libero mercato che la Difesa intende applicare. Si parla di cosiddetti coefficienti, assolutamente al di fuori di ogni logica, ma tali da portare i potenziali nuovi canoni a livelli assolutamente non sostenibili, livelli che rischiano di mettere alla porta migliaia di famiglie italiane che hanno servito lo Stato e che in moltissimi casi si ritrovano a vivere difficili situazioni sotto il profilo umano ed economico.

Paradossalmente si verrebbe a realizzare quanto auspicato dal tavolo di lavoro degli stati maggiori della Difesa nell'ambito della predisposizione del cosiddetto obiettivo 9 citato nella mozione presentata dal gruppo di Futuro e Libertà. Infatti, nel citato progetto si evidenzia come, siccome non sarebbe stato possibile mandare via i *sine titulo* che con la legge n. 326 del 2003 avevano maturato

la legittima aspettativa di acquistare l'alloggio, sarebbe stato il caso di definire un meccanismo che avrebbe condotto gli utenti stessi a decidere di andarsene.

In che modo? Canone maggiorato e minaccia costante di recupero forzato. Appare chiaro che la Difesa, attraverso gli sfratti o in considerazione dei canoni insopportabili, vorrebbe rientrare in possesso degli alloggi. Sappiamo anche che la Difesa ha predisposto un piano con cui si dice debbano essere costruiti 51 mila alloggi per un costo di 5,7 miliardi di euro da finanziare con la vendita dei 3 mila alloggi. Verrebbe anche da chiedersi: perché, se ha bisogno di alloggi per personale in mobilità, non ripristina i 3.500 alloggi vuoti? Pag. 32

Quindi, appare del tutto fuori luogo che l'amministrazione utilizzi a torto la solita legittimazione per sfrattare i vecchi militari secondo la quale bisognerebbe dare gli alloggi ai giovani. Ora sappiamo, per l'appunto, che non è così: l'amministrazione ha tutti gli strumenti per consentire ad entrambe le categorie di godere di un diritto, mantenendo le promesse a suo tempo fatte e dando seguito ai dispositivi legislativi approvati.

Emergerebbe quasi il dubbio che questa confusione di procedure amministrative, legislative ed esecutive sottenda un progetto di natura immobiliare della Difesa, che si colloca ben oltre le naturali esigenze allocative del personale. Su questo punto, ad ogni modo, sarebbe il caso che il Ministero ci desse riscontro, anche per allontanare eventuali dubbi e perplessità sulle eventuali azioni, per così dire, interessate dell'amministrazione da parte non solo degli utenti, ma anche di quei presenti firmatari degli atti in discussione. Attualmente al Senato è in discussione il decreto cosiddetto mille proroghe che, tra l'altro, all'articolo 2 impone la costituzione di fondi in cui fare affluire i beni immobiliari della Difesa. Questo provvedimento, a nostro parere, potrebbe rappresentare il riferimento normativo più adeguato per ripensare l'attuale politica alloggiativa.

Gentile sottosegretario, migliaia di famiglie di persone anziane, spesso con malattie gravi e con pesanti handicap, rischiano di trovarsi da un momento all'altro sul lastrico semplicemente per la volubilità e l'incoerenza legislativa del Ministero. Non dimentichiamo che, già in occasione della legge di stabilità per il 2011, il Governo, sia alla Camera che al Senato, aveva accolto l'impegno di rettifica della normativa in oggetto. Per tali ragioni, voglio innanzitutto salutare con soddisfazione la presentazione delle mozioni degli onorevoli Bosi e Villecco Calipari, affini per materia, che dimostrano la sensibilità di questa istituzione nei confronti di una categoria vessata.

Il mio auspicio è che gli impegni tracciati nelle tre mozioni vengano accolti essendo di medesima portata. Pertanto, come gruppo Futuro e Libertà, chiediamo al Governo di assumere iniziative normative finalizzate a: prevedere che le eventuali maggiorazioni di canone, rispetto a: quello già in vigore, non siano applicate nei confronti degli utenti con reddito familiare annuo lordo non superiore a quello fissato annualmente con decreto del Ministero della difesa, tenendo conto della sostenibilità dei nuovi canoni da introdurre in relazione ai redditi complessivi familiari dei conduttori degli alloggi; ad adottare iniziative al fine di stabilire che l'applicazione di qualunque variazione dei canoni in atto vigenti abbia efficacia solo a partire dalla data di notifica formale agli interessati del nuovo canone, restando invariato il diritto del conduttore a presentare ricorso avverso il provvedimento emesso; a fornire chiarezza al portato dell'articolo 7 del decreto ministeriale n. 112 del 2010, garantendo che l'esercizio del diritto di acquisto dell'usufrutto sia riconosciuto ai conduttori senza la necessità di corrispondere una caparra confirmatoria; a prevedere la sospensione dei recuperi forzati previsti dall'articolo 2, comma 3, del citato decreto ministeriale n. 112 del 2010, sino all'adozione del decreto di trasferimento al patrimonio disponibile dello Stato degli alloggi da alienare, introduttivo al procedimento di alienazione della proprietà, dell'usufrutto e della nuda proprietà degli alloggi risultanti alienabili; a riconoscere, con apposite iniziative normative, per quanto riguarda gli alloggi per i quali non si prevede la vendita, possibili e alternative formule di acquisizione e/o conduzione dell'immobile, ad esempio l'acquisizione dell'usufrutto a vita per i conduttori *sine titulo* ultrasessantacinquenni che manifestino la volontà di continuare nella conduzione stessa.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Di Biagio, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. Pag. 33

È iscritta a parlare l'onorevole Villecco Calipari, che illustrerà anche la sua mozione n. [1-00541](#). Ne ha facoltà.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, non è la prima volta che siamo chiamati a interessarci del patrimonio abitativo del Ministero della difesa. Vorrei fare a questo punto un po' di chiarezza perché su questa vicenda, su questo argomento che merita l'attenzione dell'Aula, è bene fare un po' di passi indietro e raccontare tutto ciò che è avvenuto in questi anni in merito al problema che tocca anche tutti noi, ossia quello di garantire i militari delle nostre Forze armate di ogni ordine e grado ed alcuni civili della Difesa per avere un alloggio che gli consenta quindi una migliore qualità di lavoro e di vita e che sia anche adattato alle capacità funzionali dello strumento militare.

In effetti, sono tantissime le categorie di cittadini che a tal fine hanno ricevuto aiuti diversi da parte dello Stato sotto forma di contributi o altre forme di incentivo per disporre di una casa di proprietà o in affitto ad un prezzo compatibile con il loro reddito familiare.

Il patrimonio abitativo di cui la Difesa dispone ha oscillato negli ultimi vent'anni tra i 15 mila e i 18 mila alloggi. Si tratta di una risorsa assolutamente inadeguata a corrispondere alla domanda di un alloggio che è diventata, dopo la sospensione del servizio di leva obbligatorio, assolutamente insufficiente. L'unica sistemazione abitativa che si è in grado di offrire agli oltre 60 mila soldati di carriera è rappresentata da un posto letto nelle camerate dove con molta buona volontà alloggiavano i soldati di leva per poco più di dieci mesi. Avendo ben chiaro tutto questo, noi abbiamo approvato nella scorsa legislatura proprio nella legge finanziaria per il 2007 una serie di norme che abbiamo definito una piccola «legge quadro», per garantire un programma per la valorizzazione del demanio militare.

Tali norme dovevano prevedere anche una parte che definirei *construens*. Quei pochi commi, infatti, prevedevano una più efficace soluzione per la questione degli alloggi militari e consentivano al Ministero della difesa una pianificazione pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di unità abitative, utilizzando sia aree demaniali che aree private attraverso *joint venture* di capitali privati da destinare ad un interesse pubblico. Si trattava, quindi, di una «legge quadro» che poteva consentire di realizzare 50-60 mila unità abitative coinvolgendo risorse private e destinatari pubblici utilizzando risorse in una virtuosa sinergia.

A distanza di tre anni dall'entrata in vigore di quelle norme non è stato fatto quasi nulla e non è stata realizzata neppure una nuova abitazione. Un segmento di questo progetto è costituito da un piano di vendite di parte del patrimonio esistente, che la stessa legge indicava non dover essere inferiore a tremila unità abitative, non più utili alla Difesa e, quindi, da cedere agli stessi conduttori. Per essere sintetici, il punto cardine del piano di vendite, di cui alla legge finanziaria per il 2007, prevedeva la dismissione degli alloggi ritenuti non più utili alle esigenze della difesa, con il riconoscimento di un diritto di opzione in favore degli utenti in grado di acquistare.

A questo proposito, sottolineo la garanzia di poter continuare nella conduzione dell'alloggio per le famiglie con reddito medio-basso che non risultassero in grado di esercitare il diritto d'acquisto e l'assegnazione degli introiti ad un'unità previsionale del Ministero della difesa. Approvata la legge, occorreva predisporre i regolamenti attuativi.

Questo Governo nel 2009 ha quantificato in circa 70 mila alloggi le esigenze abitative presentando in Parlamento anche un piano molto dettagliato (per regioni geografiche e per forza armata) che è rimasto però ancora assolutamente sulla carta. Il risultato di tutto ciò è che attualmente il patrimonio abitativo della Difesa è di 18.939 unità così suddivise: il 57 per cento è rappresentato da alloggi assegnati con una graduatoria a carattere sociale per un periodo di otto anni; il 40 per cento comprende alloggi di servizio assegnati in base all'incarico; il restante 3 per cento è infine costituito da alloggi di servizio gratuiti per consegnatari e custodi e alloggi di servizio con rappresentanza. Vorrei sottolineare che il superamento del periodo di otto anni o la perdita dell'incarico non

determinano automaticamente la scadenza della concessione. Tutto ciò è previsto dalle seguenti leggi: la n. 537 del 1993 (all'epoca il Presidente del Consiglio era Ciampi), che ha stabilito all'articolo 9 il diritto alla continuità della concessione per le famiglie con reddito medio-basso e che annualmente - come ricordava anche l'onorevole Bosi - il Ministro della difesa determini con proprio decreto la soglia di reddito ai fini della concessione dell'alloggio. Il secondo riferimento normativo è la legge n. 724 del 1994 (all'epoca il Presidente del Consiglio era Berlusconi) che ha stabilito la possibilità di prorogare la concessione anche a famiglie con reddito superiore con applicazione di una maggiorazione del canone del 50 per cento.

Penso che fra questi c'è sicuramente anche qualcuno che supera la condizione di necessità, ma ciò non giustifica il tentativo di considerare tutti i conduttori degli alloggi che si trovano nelle condizioni, invece, previste dalla legge (cioè i redditi medio-bassi) di essere indicati come *sine titulo* e considerati quasi come abusivi.

Il regolamento di attuazione della legge finanziaria 2008 ha infatti concentrato, con grande attenzione e altrettante norme, proprio su di loro tutta l'attenzione, al fine di mettere in discussione il diritto alla continuità nella locazione dell'alloggio proprio per coloro che hanno redditi medio-bassi e che, quindi, non possono acquistare.

Come già detto, la legge finanziaria - e, quindi, mi riferisco alla norma madre - stabilisce precise tutele a favore di costoro, al fine di garantire proprio i conduttori di unità immobiliari che siano ultrasessantacinquenni o che siano vedove di personale militare o che abbiano figli o componenti familiari portatori di *handicap*. Il regolamento, invece, contraddice quanto disposto dalla norma ridimensionando questa garanzia in maniera del tutto illegittima, laddove prevede solo un obbligo per il soggetto terzo acquirente - e il sottosegretario ricorderà bene che questa discussione è stata fatta proprio in Commissione difesa, dove siamo stati sei mesi a discutere di questo tema - al fine di stipulare un contratto di locazione. Dunque, a questo punto l'acquirente non può poi decidere, attraverso questa norma che avete inserito nel regolamento, tempi, modalità e, tra l'altro, un canone che è al di sotto di quello previsto dallo stesso decreto ministeriale, perché la previsione indica un termine di nove anni se il reddito del conduttore non supera i 19 mila euro annui lordi e di cinque anni se, invece, il reddito è compreso tra i 19 mila euro e quello stabilito dal decreto del Ministro della difesa. Questo, ovviamente, è uno dei punti che, anche leggendo le varie mozioni presentate dai colleghi, ci trova molto diversamente orientati rispetto, invece, alla mozione a prima firma dell'onorevole Cicu, che accetta questa condizione: il reddito è quello stabilito dal decreto del Ministro della difesa, vale a dire 40 mila euro.

Va ribadito che in merito al diritto di continuità nell'alloggio non si prevede, nella legge finanziaria, alcuna scadenza temporale. L'unica limitazione è soltanto quella in cui vengano meno le condizioni che hanno previsto quella garanzia e quella tutela. Inoltre, nonostante i rilievi svolti dallo stesso Consiglio di Stato in sede di esame del regolamento, continua a mancare la dimensione pluriennale del piano di vendite. Quello che viene presentato, insieme al regolamento, come piano pluriennale è, in realtà, un'unica operazione di dismissione relativa a 3.131 alloggi - quello che è previsto praticamente per legge come misura minima - e vi è una mera indicazione delle esigenze abitative della Difesa, fissate a oltre 51 mila alloggi. In merito, poi, alla realizzazione di questi alloggi ben poco è stato fatto se non una calendarizzazione, futura e del tutto Pag. 35 generica, secondo cui il primo lotto si costruirà tra cinque anni, il secondo tra dieci e poi per gli altri si vedrà.

Tirando quindi le somme, la legge quadro ha dato origine a un regolamento, emanato nel maggio 2010, che contrasta con la legge quadro su aspetti, come ho sottolineato, non secondari; a un piano di vendite, con contestuale trasferimento all'Agenzia del demanio, per un numero di tremila alloggi ma questo piano esiste solo ufficiosamente sulla carta e non è stato ancora emanato. Inoltre, la pubblicazione del regolamento ha già dato corso all'invio di lettere di preavviso di sfratto a circa 3000 o 3500 famiglie.

Subito dopo il Governo è nuovamente intervenuto, sempre nei confronti dei cosiddetti *sine titulo*, con decreto ministeriale, adottato d'intesa con l'Agenzia del demanio, per la rideterminazione del canone di occupazione sulla base dei prezzi di mercato. L'obiettivo evidente è, quindi, quello di

intimare canoni non sostenibili, determinando le condizioni di morosità o il rilascio dell'immobile e su questa norma si registra - come è evidente, anche a seguito delle mozioni presentate in Aula - un forte dissenso politico da parte del Partito Democratico, di Futuro e Libertà per l'Italia, della stessa Unione di Centro e dell'Italia dei Valori. Vi sono state, inoltre, prese di posizione di alcuni consigli comunali, come quello di Roma, quello di Milano e di altri piccoli comuni, e una mobilitazione da parte degli utenti.

Ricordo che pochi giorni fa alla Cecchignola si è svolta un'assemblea e non erano presenti soltanto - vedo il sorriso del sottosegretario - quelli di «Casa diritto» ma hanno partecipato anche rappresentanti dei Cocer, rappresentanti di amministrazioni comunali - tra l'altro, anche dell'amministrazione Alemanno - e rappresentanti di inquilini di varie città d'Italia. Infine, vi è stata la presentazione di emendamenti da parte del Partito Democratico e di Futuro e Libertà per l'Italia al Senato per far slittare la decorrenza, ormai scaduta, del 1° gennaio e introdurre un limite al canone di libero mercato, calcolato in base a una sorta di quoziente familiare.

Sono stati accolti dal Governo tre ordini del giorno, uno dell'Italia dei Valori, uno del Partito Democratico e uno dell'onorevole Angela Napoli, che impegnavano il Governo a non applicare il canone di libero mercato agli inquilini con un reddito non superiore a quello fissato dal decreto ministeriale.

Dopo tutta questa produzione normativa e di atti parlamentari di indirizzo, la data del 1° gennaio 2011 è trascorsa senza che il Ministero della difesa sia riuscito ad emanare alcunché. Infatti, gli atti istruttori da compiere per definire il presunto canone di mercato sono piuttosto complessi e devono riuscire a determinare, per ogni unità abitativa, i requisiti, le caratteristiche e le condizioni d'uso e l'eventuale canone deve essere notificato al conduttore prima di poterne esigere la corresponsione. Resta il fatto che, in coerenza con gli ordini del giorno che il Governo ha accolto in quest'Aula, questo presunto canone non dovrebbe essere applicato ai conduttori che hanno quel reddito medio basso.

In conclusione, signor sottosegretario, mi rivolgo a lei di cui apprezzo e conosco la rapidità e la velocità di pensiero, affinché accolga le mozioni. Infatti, le mozioni dell'onorevole Di Biagio, dell'onorevole di Stanislao, dell'onorevole Bosi, in fin dei conti, chiedono al Governo proprio gli impegni che ho cercato sinteticamente di illustrare e di mettere in luce.

Vengo ad un ultimo punto che vorrei sottolineare - non vedo l'onorevole Cicu in Aula - perché credo che, nell'ambito della mozione Cicu ed altri, sia il punto più difficile da sostenere o da condividere e quindi spero che i colleghi di maggioranza vogliano ripensarci. Nel regolamento c'è un punto che fa riferimento alla questione dei cinque anni in merito al reddito, se 19 mila o 22 mila. La norma regolamentare rappresenta in effetti, secondo me, un eccesso di delega in quanto è in contrasto con la norma madre e si avvale di parametri di reddito che vengono stabiliti dalla Pag. 36 legge n. 410 del 2001, che recava disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e che specificava anche come i 19 mila euro e i 22 mila euro devono essere calcolati. Applicando quel criterio di calcolo, questi redditi diventano al lordo pari a 32 mila e a 35 mila, riferiti però all'anno 2001, quindi bisogna indicizzarli per riportarli ai valori correnti; così arriviamo ai 40 mila di cui parlava poco fa l'onorevole Bosi.

Quindi, la norma regolamentare è doppiamente illegittima e servirà solo ad alimentare un contenzioso, che vedrà l'amministrazione soccombente.

Infine, è rimasta senza conseguenze la modifica individuata dalla Commissione bilancio come condizione irrinunciabile all'atto dell'esame del regolamento del maggio 2010 circa le condizioni che consentano l'assegnazione di un alloggio in relazione all'incarico; si tratta dei cosiddetti alloggi ASI. Infatti, continuano a rimanere assegnati ad altrettanti utenti, a titolo di ASI, più di 8.000 alloggi, a fronte dei quali viene corrisposto un canone di soli circa 90 euro al mese. Un utente *sine titolo* - come voi dite - paga invece un canone tra i 400 e i 1.000 euro, a seconda del proprio reddito. Ho sentito l'onorevole Bosi rivolgersi al Governo e a lei, signor sottosegretario, dicendole che ci auguriamo che oggi - visto quello che è avvenuto in Commissione difesa e visti i pareri che sono stati con grande fatica elaborati e il successivo rifiuto delle condizioni che avevamo posto - lei

accolga queste quattro mozioni, la nostra, così come quella degli altri colleghi, Di Stanislao, Di Biagio e Bosi, che presentano impegni eguali e faccia uscire da questa posizione di arroccamento l'amministrazione, che difende norme ormai superate dalla nuova struttura professionale delle Forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Stanislao, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00543. Ne ha facoltà.

AUGUSTO DI STANISLAO. Signor Presidente, voglio ricordare che oggi ci troviamo finalmente a discutere di queste mozioni relative alla materia che riguarda la concessione degli alloggi di servizio del Ministero della difesa, che coinvolgono migliaia di famiglie che da mesi chiedono disperatamente risposte e, soprattutto, che vengano rispettati i loro diritti.

Cito qualche numero, qualche cifra per far capire anche il tenore di questa varia umanità che si muove e verso cui il Governo e la maggioranza dovrebbero dare insieme al Parlamento risposte immediate, non più reticenti. Solo negli ultimi giorni, vi sono più di tremila, tra fax ed *e-mail*, arrivati sul tavolo del Presidente del Consiglio, di Tremonti e di La Russa e oltre 500 sono le raccomandate inviate al Ministero della difesa da parte di questa varia umanità a cui, dicevo, bisogna dare delle risposte per il rispetto e per dare senso ai loro diritti. È arrivato quindi il momento di dare risposte e soprattutto di prendere impegni da parte di questo Governo che fino ad ora è stato sordo di fronte alle richieste e alle esigenze di questi cittadini.

Veniamo ai fatti. Gli alloggi di servizio, quelli connessi all'incarico, gli alloggi di temporanea sistemazione per le famiglie dei militari, gli alloggi di servizio gratuiti per consegnatari e custodi e gli alloggi connessi con l'incarico legati a locali di rappresentanza sono circa 18.447, di cui quelli non più utili alle esigenze istituzionali sono 3.439 e se ne prevede l'alienazione ai sensi della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

Le vendite previste saranno effettuate dopo il decreto di passaggio a bene disponibile dello Stato, con le modalità previste dal decreto del Ministro della difesa 18 maggio 2010, n. 112. Gli alloggi vuoti sono 1.619 e gli alloggi vuoti in attesa di finanziamento sono 2.036, mentre gli alloggi condotti da utenti con titolo scaduto sono 5.117.

Ad essere presi di mira sono i residenti nelle case del demanio militare, quelli che prima della regolarizzazione avviata con la legge 23 dicembre 1994, n. 724, venivano Pag. 37 definiti «*sine titolo*» e che da gennaio 2011 dovrebbero pagare canoni d'affitto di mercato o essere sfrattati anche nel caso non riescano ad acquistare gli alloggi messi in vendita dal Ministero.

La maggior parte del gettito dei canoni proviene dai possessori *sine titolo*; il Ministero della difesa non ha mai erogato - questo lo ricordo ai componenti del Parlamento e al sottosegretario - mutui al personale in servizio, come invece prescriveva la legge 23 dicembre 1994, n. 724, all'articolo 43 prevedendo l'accantonamento e la distribuzione delle somme dei canoni versati *sine titolo* pari al 15 per cento dell'intero ammontare.

Il differenziale tra gli alloggi di temporanea sistemazione per le famiglie dei militari e gli alloggi connessi all'incarico tende ad annullarsi a favore di questi ultimi, ed è noto che gli alloggi connessi all'incarico danno un gettito assolutamente inferiore a quello degli alloggi di sistemazione temporanea, e questo aumenta ulteriormente il deficit gestionale.

Con lo sfratto già programmato dei conduttori *sine titolo* per effetto dei recuperi coatti si prevede la riduzione verticale del gettito, malgrado i previsti aumenti dei canoni di mercato e l'aumento clamoroso di ulteriore alloggi vuoti a causa della mancanza dei necessari finanziamenti per la manutenzione o la ristrutturazione.

Il Ministero della difesa, in relazione al comma 627 articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, avrebbe dovuto emanare negli otto mesi successivi il regolamento di attuazione del programma infrastrutturale all'interno della riforma organica connessa al nuovo modello delle Forze armate, attraverso la predisposizione di un piano pluriennale per la costruzione, acquisto e ristrutturazione degli alloggi di servizio. La lettera b) della comma 628 della legge sopra citata stabilisce che il

Ministro della difesa, ai fini della realizzazione del programma di cui al comma 627, provvede all'alienazione della proprietà, dell'usufrutto e della nuda proprietà degli alloggi non più funzionali alle esigenze istituzionali, i cui proventi sono riassegnati in apposita unità previsionale di base allo stato di previsione del Ministero della difesa.

L'audizione del Comitato famiglie militari per la casa, svoltasi nell'ormai lontano 25 febbraio 2009 - ma è l'ultima di una serie di audizioni - ha evidenziato l'urgenza della presentazione del regolamento e di misure concrete che prevedano la vendita di tutti gli immobili situati al di fuori delle infrastrutture militari e non più utili a esigenze della difesa.

L'articolo 9 comma 7 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, recita che entro il 31 marzo di ciascun anno il Ministero della difesa emana un proprio decreto in cui viene stabilito il limite di reddito al di sotto del quale gli attuali utenti degli alloggi di servizio, ancorché di personale in quiescenza o di vedove non legalmente separate, possono mantenere la conduzione dell'alloggio purché non proprietari di altra abitazione di certificata abitabilità.

Nel corso dell'incontro tra il sottosegretario Crosetto, presente questa sera, che ha delegato agli immobili, e il coordinatore nazionale di Casadiritto, è stata avanzata nei dettagli la proposta della soglia di sostenibilità riguardante tutti gli utenti cui sono destinati i nuovi canoni di mercato. Tale meccanismo si propone di costituire un argine di sicurezza, la sostenibilità appunto, ad un'eventuale macroscopica applicazione di un canone davvero insostenibile che potrebbe essere raggiunto con la metodologia indicata attualmente nella bozza del decreto ministeriale. La soglia della sostenibilità riguarda tutti i redditi e si controlla attraverso l'introduzione di un coefficiente da applicare sulla base dei redditi complessivi familiari. Essa costituisce appunto un controllo finale e ha il vantaggio di permettere alle famiglie di pagare un canone pure esoso, ma almeno sostenibile, e di permettere alla difesa di fare affidamento su risorse certe e non virtuali. Sono esclusi dall'applicazione dei canoni di mercato e quindi dalla necessità di applicare la soglia della sostenibilità attraverso il controllo gli utenti che sono compresi nell'ambito di applicazione dell'articolo 2 del decreto di gestione Pag. 38 annuale del Ministero della difesa, cioè gli utenti che l'amministrazione della difesa stessa definisce protetti. È stata poi affrontata la questione della contestualità, cioè nell'entrata in vigore dei nuovi canoni. Il coordinatore Boncioli ha prospettato la necessità di uno scivolamento della data del 1° gennaio 2011, ormai già trascorso, in quanto l'iter che dovrà affrontare il citato decreto ministeriale, unitamente ai necessari adempimenti dei tecnici che dovranno verificare le varie condizioni degli alloggi, dovrebbe rendere inevitabile lo spostamento di tale data. È comprensibile e ragionevole, oltre che degno di uno Stato di diritto, considerare che un canone totalmente nuovo sia comunicato alla controparte dal proprietario, almeno dal momento in cui avvenga notifica per raccomandata, e che, quindi, entri in vigore all'atto dell'avvenuta conoscenza dell'importo del nuovo canone.

Per questi motivi, riteniamo sia necessario inserire all'interno del provvedimento cosiddetto milleproroghe, che è previsto che giunga in Aula, una proroga dal 1° gennaio 2011 almeno fino al 1° luglio 2011, al fine di consentire al Ministero della difesa di determinare, nella complessa e singola applicazione dei canoni di mercato, il canone stesso, comunicando all'utente l'importo almeno contestualmente alla sua applicazione. Occorre prevedere, altresì, i tempi tecnici per il decreto attuativo una volta approntato, costituiti dall'emanazione, registrazione alla Corte dei conti e pubblicazione, nonché applicazione tecnica, in modo tale da poter svolgere il normale iter senza impossibili aggravii di carattere retroattivo.

Parimenti è necessario che i recuperi forzosi, eventualmente in programma per gli alloggi non alienati, non siano resi esecutivi prima dell'inizio delle operazioni effettive delle alienazioni previste. È stata fatta richiesta di provvedere all'interpretazione autentica delle seguenti disposizioni del decreto ministeriale 18 maggio 2010, n. 112: All'articolo 7, comma 4, lettera a), in materia di usufrutto, occorre chiarire che le rate del 20 per cento del reddito comprendono il costo della garanzia della fideiussione bancaria o assicurativa. Rispetto a quanto riportato al comma 5 lettera a), dovrebbe essere precisata la validità del citato comma 4, lettera a), nel caso di ultrasessantacinquenni che rientrino nei limiti previsti dal decreto ministeriale, in quanto il

versamento della caparra sarebbe del tutto incomprensibile oltre che inutile. All'articolo 7, commi 13 e 14, i limiti del reddito individuale (da 19 mila a 22 mila euro) debbono essere calcolati secondo i criteri previsti dall'articolo 21 della legge 5 agosto 1978, n. 457, e successive modificazioni, così come chiaramente indicato al comma 4 dell'articolo 3 del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, richiamato dallo stesso articolo 7, comma 1, del decreto del Ministro della difesa 18 maggio 2010, n. 112.

Il rappresentante di Casadiritto ha sottolineato che il sottosegretario Crosetto si è impegnato ad esaminare nel merito le proposte e le osservazioni, trovandole tutte interessanti e di pari dignità. Risulta altresì che siano stati inviati agli utenti degli alloggi dell'amministrazione difesa avvisi di sfratto e di canoni al prezzo di libero mercato a partire dal 1° gennaio 2011, senza tener conto del reale fabbisogno abitativo che ne legittimasse l'applicazione. Con il 15 per cento degli affitti degli utenti cosiddetti *sine titulo* incassati dal Ministero della difesa, che, per legge, dal 1994 avrebbe dovuto impiegare il Fondo casa per costruire nuovi alloggi, a quanto risulta neppure un alloggio è stato costruito da quel tempo ad oggi, pur avendo incassato ingenti somme.

In data 19 dicembre 2010, è stata inviata una *mail* ai componenti della Commissione difesa della Camera dei deputati, nella quale veniva messa in evidenza la lettera di un giovane militare, diffusa nella rubrica «Domande & Risposte» del sito di Casadiritto, che è emblematica del clima di tensione che si respira tra i militari delle Forze armate.

Infatti, nella stessa sono espresse le conseguenze dei danni riguardo al complesso problema casa per i militari, che verrebbero ascritte al Ministro della difesa e al Capo di Stato maggiore della difesa Pag. 39 per effetto del regolamento di cui al decreto ministeriale 18 maggio 2010, n. 112, che non appare conforme allo spirito della legge n. 244 del 2007 e dell'articolo 6, comma 21-*quater* del decreto-legge n. 78 del 2010, che ha finito per cancellare, di fatto, decenni di lavoro e leggi equilibrate, introducendo canoni ai prezzi di libero mercato e ripristinando gli sfratti, e dell'emendando decreto del Ministro della difesa in tema di sfratti e canoni a libero mercato. Nella citata *mail* il Ministero della difesa è ritenuto responsabile di riportare indietro le lancette dell'orologio a prima del 1993, attribuendo nuovamente lo *status* di occupante agli utenti degli alloggi demaniali legittimati fino a luglio 2010 alla conduzione delle loro case con equo canone, anche maggiorato del 50 per cento.

Nel contempo, secondo quanto sostenuto nella citata lettera, si cercherebbe di distrarre l'attenzione del personale militare in servizio da quelle che appaiono inadempienze a danno di tutti i militari dipendenti. Nella lettera vengono, altresì, riportate le parole proprio del Ministro della difesa, che, durante lo svolgimento di un'interrogazione a risposta immediata in Assemblea alla Camera dei deputati il 1° dicembre 2010, ha testualmente affermato nella sua risposta: «Attenzione, però, per ognuno senza titolo che rimane vuole dire che ve ne è uno con titolo che resta fuori».

Far credere (questo è grave), denuncia la lettera, ai giovani militari con famiglia che la colpa della mancata assegnazione di un alloggio militare è da ascrivere agli utenti cosiddetti «occupanti senza titolo», oltre che non corrispondere alla realtà dei fatti, è anche moralmente e assolutamente, ritengo io, censurabile.

Risulta, pertanto, evidente che la situazione in cui versano gli utenti degli alloggi dell'amministrazione della difesa è drammatica e richiede interventi immediati e concreti, e non le solite promesse, che rischiano di essere disattese, anche alla luce degli esiti dell'incontro tra il sottosegretario Crosetto e il rappresentante di Casadiritto e tenendo conto delle problematiche e delle richieste di tutti gli utenti degli alloggi.

Voglio ricordare al sottosegretario e ai colleghi che il 19 novembre è stato accettato in Parlamento un ordine del giorno, a mia prima firma, che prevedeva l'impegno, nell'ambito del bilancio, ad adottare iniziative a sostegno degli utenti degli alloggi della difesa. Lo ricordo perché è avvenuto qualche tempo fa, non anni fa.

Pertanto, l'Italia dei Valori, che in questi ultimi anni si è sensibilizzata e ha sensibilizzato e spronato la maggioranza e il Governo a prendere delle decisioni, con questa mozione intende, ancora una volta, impegnare il Governo ad adottare opportune iniziative, anche di carattere normativo, volte a:

evidenziare la natura pluriennale del programma di alienazione del patrimonio abitativo non più utile, esplicitando che il programma di vendita degli immobili non si esaurisce con l'individuazione di un primo elenco, ma prosegue al fine di un consistente rinnovo e ampliamento del patrimonio abitativo della difesa; garantire la permanenza negli alloggi dei conduttori con basso reddito non sulla base di un limite temporale prefissato, ma in relazione al permanere del reddito familiare al di sotto della soglia determinata annualmente con decreto ministeriale, includendo anche le famiglie con portatori di *handicap*, dietro corresponsione del canone all'acquirente dell'alloggio comunque venduto dalla Difesa in «nuda proprietà», non pregiudicando, quindi, la vendita dell'intero stabile; individuare un numero consistente di unità immobiliari da alienare non inferiore al 30 per cento, considerando che l'adozione del modello di difesa su base esclusivamente volontaria rende necessaria la disponibilità di risorse finanziarie importanti da investire in unità abitative da assegnare al personale volontario; procrastinare ad una data successiva al 1° gennaio 2011 il termine di applicazione di quanto previsto dal decreto-legge n. 78 del 2010, al fine di consentire al Ministero della difesa di espletare i complessi adempimenti relativi alla determinazione dei canoni di mercato, Pag. 40 comunicando all'utente l'importo almeno contestualmente alla sua applicazione; rendere noto l'elenco degli alloggi alienabili, che sarebbe un atto di trasparenza e di rispetto; per ultimo, ma non da ultimo, valutare ed adottare ogni altra possibile iniziativa di sostegno agli utenti degli alloggi del Ministero della difesa e recepire le richieste delle associazioni rappresentative degli utenti degli alloggi dell'amministrazione della difesa, di fronte alle quali il Governo stesso si è espresso, anche se solo verbalmente, in maniera positiva.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti dell'Istituto Marietta Alboni di Città di Castello, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune, anche se credo sia rimasto solo un piccolo gruppo. Gli altri hanno dovuto lasciare le tribune, ma potrete portare voi il saluto dell'Aula (*Applausi*). È iscritto a parlare l'onorevole De Angelis, che illustrerà anche la mozione Cicu ed altri n. [1-00551](#), di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MARCELLO DE ANGELIS. Signor Presidente, mi rivolgo immediatamente al sottosegretario, manifestando un po' di confusione su alcuni punti, in relazione agli interventi ascoltati di alcuni colleghi, che sembrano possedere alcune certezze, per esempio sul regolamento che ancora non mi risulta essere stato emanato, riguardante gli adeguamenti dei canoni, che invece proprio perché non sono ma stati pubblicizzati non sono in mio possesso. Ho sentito alcuni colleghi esprimere, addirittura con una certa certezza, la convinzione che le intenzioni del Governo, e in particolare del Dicastero della difesa, non siano volte a dare delle risposte alle esigenze abitative, ma a realizzare delle speculazioni immobiliari, che da una parte non sono a nostra conoscenza e di cui, francamente, non vediamo esattamente quale sarebbe il senso. Siamo consapevoli - credo tutti - del fatto che la difesa è chiamata ad affrontare e a dipanare una questione, tra l'altro annosa, piuttosto complessa. Sono circa dieci anni che si dibatte del problema e di come dare una risposta, bene o male congiunta, a due esigenze: quella del personale militare di ottenere degli alloggi a prezzi convenienti e l'esigenza, comprensibile, di alcuni che già occupano effettivamente questi alloggi e che hanno perso il titolo di occupazione e sostanzialmente dovrebbero trovare un altro alloggio. È difficile sicuramente tutelare e contemperare dei diritti concorrenti. Da una parte vi è sicuramente il diritto principale, che è quello dell'amministrazione della difesa, ovvero il diritto di gestire il proprio patrimonio immobiliare, insomma un diritto che non si negherebbe a nessuna amministrazione, né privata né pubblica. Vi è poi, senz'altro, la necessità e il diritto del personale attualmente in servizio di ricevere quanto meno un trattamento simile a quello che veniva concesso al personale in servizio negli anni passati, ovvero la possibilità di ottenere dall'amministrazione che li impiega un alloggio a prezzi che siano inferiori a quelli del costo di mercato. È utile fare dei banali esempi. Nel caso in cui vi è o vi sia un dipendente che guadagna 1.200-1.500 euro al mese, che viene trasferito per esigenze di servizio da un comune o da un territorio, dove i

canoni di mercato sono più bassi, a una città come Roma o Milano, dove sono molto più alti, se ci si aspettasse che fosse lui a provvedere individualmente e a trovare un alloggio a prezzi di mercato, per sé o per la propria famiglia, praticamente lo si metterebbe in condizioni di non prestare più servizio, di cambiare lavoro o di non essere in grado di sostenere la propria famiglia.

Vi è poi ovviamente il diritto o quanto meno la necessità di chi occupa oramai da decenni questi alloggi - e di conseguenza considera l'alloggio casa propria - che, o perché è andato in pensione e perché ha perso il congiunto, perderebbe il titolo per occupare un alloggio di servizio e che effettivamente si troverebbe in difficoltà.

Ora bisogna però chiaramente comprendere qual è il diritto prevalente affinché non vi siano dei diritti che poi Pag. 41 valgono come privilegi. Sui numeri stessi mi sembra che non vi sia nulla di certo. È certo che la difesa sostiene - e non c'è motivo di non credergli - di avere bisogno di 50 mila alloggi per rispondere alle esigenze. Ciò è legittimo e siamo tutti quanti d'accordo su quello che dovrebbe costare questa operazione, che potrebbe essere di acquisto o di costruzione.

Sappiamo tutti che ci sono circa 18 mila alloggi, ma devo ricordare che il censimento finale, sicuro, definitivo, non ci è mai pervenuto. Sappiamo anche quanti sono i *sine titolo*, dovrebbero essere 5 mila e 384 e - stiamo parlando di alloggi - dovrebbero essere 3 mila 284 (è quello che ci risulta, non altre cifre citate) gli alloggi detenuti da utenti che non ricadono nelle fasce già tutelate (che sarebbero quelle che riguardano le vedove, le famiglie con reddito inferiore a 40 mila euro, e quelle con familiare a carico portatore di handicap). Ho sentito un collega comunicarci (non ne ero al corrente) che sarebbero arrivate 3.500 lettere di sfratto. Non riesco a commisurare questo dato, perché, se sono 3.284 gli alloggi detenuti da utenti non ricadenti nelle fasce di tutela, ciò vuol dire che queste 3.500 lettere di sfratto sarebbero addirittura un numero superiore a quello degli alloggi che andrebbero recuperati. È ovvio, scontato, che c'è un problema di gestione del piano pluriennale di alienazione, di vendita, e di costruzione degli alloggi. In Commissione difesa - come i colleghi ricorderanno - abbiamo discusso addirittura quasi per quattro mesi (tre o quattro mesi) per formulare un parere, un parere molto articolato, passato all'unanimità, proprio volto a cercare di tutelare le esigenze del nuovo personale in servizio, senza vessare o senza intervenire aggravando situazioni già critiche. Mi sembra che in linea di massima i punti salienti delle mozioni presentate siano coincidenti. Per quanto riguarda l'eventuale rideterminazione dei canoni mi rimetto, per maggiori delucidazioni, al sottosegretario, perché effettivamente so che la questione è *in itinere*, e di conseguenza come poi effettivamente il Dicastero voglia, non tanto calcolarla, ma applicarla è un dato che attualmente ignoro. Ma sicuramente è una norma di buon senso, da noi condivisa, quella secondo cui le eventuali maggiorazioni intervengano in un momento successivo alla notifica agli utenti (quindi non a valere dal 1° gennaio, come era previsto dalla legge, in quanto si tratterebbe di una retroattività incomprensibile, o - se comprensibile - a mio avviso di cattivo gusto). Credo che siamo sicuramente tutti d'accordo sul fatto che sia necessario fare chiarezza sul disposto dell'articolo 7 del decreto-legge n. 112 del 2010, in merito alla non necessità di corrispondere la caparra nel caso di acquisto e di usufrutto da parte degli attuali occupanti. Siamo preoccupati - come tutti - del fatto che eventuali recuperi futuri avvengano dopo approfondita verifica, caso per caso, delle criticità e degli adeguamenti dei redditi, e che effettivamente s'intervenga con tutte le comunicazioni del caso e con i necessari preavvisi.

Sicuramente (per nostra tranquillità d'animo e di coscienza) è necessario un chiarimento - lo chiedo al sottosegretario - in merito alla questione del calcolo dei redditi. Infatti, la questione indicata dalla collega Vilecco Calipari, in merito alla contabilizzazione del reddito, come soglia al di sotto della quale occorre tutelare le fasce di reddito, può risultare oggetto di dibattito. È ovvio che il Ministero, proprio per evitare ricorsi, e per evitare che si trascini questo dibattito, dovrebbe quanto meno dare delle indicazioni incontrovertibili, condivisibili o meno, ma comunque chiare e sulle quali non si torni a discutere.

Mi sembra - e lo ribadisco - che per la maggior parte dei punti le mozioni siano tutte quante concordanti. Mi appello chiaramente alla capacità di sintesi e anche di chiarezza di risposta che ha

sempre dimostrato il sottosegretario perché faccia un tentativo per magari addivenire ad un testo condivisibile (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Pag. 42

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e, pertanto, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito. Il seguito del dibattito è rinviato ad alta seduta.